Documento della Federazione unitaria dello spettacolo

Precise proposte dei sindacati in aiuto del cinema

Condensate in otto punti le richieste di interventi straordinari per fronteggiare la crisi - Una giornata di lotta entro il 15

ROMA — La segreteria unitaria della Federazione dei lavoratori dello spettacolo Cgil, Cisl, Uil, ha condensato in otto punti, alcune richieste di interventi straordinari per fronteggiare la crisi del cinema italiano.

A conclusione di una serie di riunioni, i sindacati, dopo aver esaminato tutti gli aspetti della preoccupante situazione, chiedono in un documento congiunto l'adozione urgente dei seguenti provvedimenti:

1) abbattimento dell'aliquota di imposta sugli spettacoli prevista per legge dal 1972 sui biglietti d'ingresso il cui costo non superi le 750 lire nette;

2) aumento del fondo di intervento previsto anch'esso dalle leggi vigenti, per assicurare l'erogazione di contributi diretti a favore del piccolo e medio esercizio, il quale, impegnandosi a sua volta a mantenere il prezzo del biglietto al limite massimo di 1200 lire, dovrebbe dar luogo alla costituzione di consorzi di programmazione a livello territoriale;

3) stanziamento di un contributo straordinario, da affidarsi all'apposita sezione autonoma della Banca Nazionale del Lavoro, che dovrebbe essere utilizzato per agevolazioni, ai livelli fissati dalla Banca d'Italia, del tasso di interesse sulle operazioni di finanziamento di film nazionali, e concessione di contributi, sempre a tasso agevolato, per la trasformazione e l'ammodernamento tecnologico delle aziende tecniche del settore, detto fondo può essere alimentato dal versamento, sotto forma di deposito infruttifero biennale da parte dei produttori e dei distributori di film stranieri doppiati in italiano, di un contributo fisso nella misura di 10 milioni per film che superano i 200 milioni di incasso lordo al botteghino e di 20 milioni per i film che superano i 300 milioni;

4) adeguato rifinanziamento del fondo previsto dalla legge per l'incremento della produzione realizzata con formule cooperativistiche e compartecipative;

5) estensione al settore dei benefici previsti dal decreto per la fiscalizzazione degli oneri sociali e per la riduzione del costo del lavoro;

6) intervento di carattere eccezionale da parte del Gruppo cinematografico pubblico — in attesa del suo riassetto — per realizzare un vasto programma di iniziative nel campo del film a lungometraggio, a quello didattico, scientifico e per ragazzi e nelle altre branche di attività del settore;

7) intervento per porre drastici limiti all'uso indiscriminato e selvaggio dei film commerciali da parte delle televisioni private, secondo il principio della salvaguardia dei diversi centri di produzione e dei differenti mezzi di espressione;

8) regolamentazione dei rapporti tra RAI-TV e aziende operanti del settore cinematografico al fine di conseguire una maggiore tutela dei lavoratori e un rilancio dell'attività che accresca le occasioni di lavoro per le migliaia di disoccupati e sottoccupati.

Il documento della FLS si conclude con un appello a tutte le forze politiche, al Parlamento e al governo perché le richieste avanzate siano prontamente trasformate in provvedimenti concreti; a tal fine sono stati sollecitati incontri ai diversi livelli e saranno indette assemblee in tutti i luoghi di lavoro per respingere le minacce di serrata fatte dai proprietari delle sale e per giungere, entro il 15, alla proclamazione di una giornata nazionale di lotta unitaria, cui sono chiamate a dare il loro contributo unitario allo scopo di rendere concreta la lotta per la riforma — anche le associazioni professionali e culturali del cinema.

La prima serata della rassegna al Lirico

Jazz a Milano con qualche punta di intellettualismo

Poco convincente l'esibizione di Alexander von Schlippenbach, rappresentante della cosiddetta « avanguardia europea » - La buona prova dell'organico di Musica crealiva e improvvisata non riesce a sollevare il morale depresso del pubblico

Nostro servizio

MILANO — Non deve demoralizzare il fatto che il Lirico, giovedì sera, fosse assai lontano dal pienone registrato invece, i due giorni precedenti, dall'intrattenitore musicale John McLaughlin.

La prima delle tre serate di «Jazz nel nostro tempo» si presentava già sulla carta come difficile, non tanto perché esistano musiche definibili «difficili» (se non da chi ideologicamente le respinge), quanto perché la cosiddetta «avanguardia» europea, rappresentata qui dal tedesco occidentale Alexander von Schlippenbach, è praticamente sconosciuta in Italia, salvo che per le mesmaniche lodi di un settore dell'informazione critica.

La partecipazione al concerto inaugurale di questo ritorno del jazz a Milano — dovuto, si sa, all'intervento in prima persona del Comune — presupponeva, quindi, un atto di volontà. Sfortunatamente, anche l'ascolto, una volta in sala imponeva un atto di volontà, situazione estrema e alquanto disperante per una musica Schlippenbach nel formato del quartetto è assai più monocromo di quando esperimenta con il vasto organico collettivo della Globe Unity Orchestra. E tradisce con maggior evidenza i limiti comuni a gran parte del jazz occidentale, che, nel tentativo di conquistarsi un'autonomia di linguaggio, coglie della musica afroamericana i valori di pronuncia timbrica, forzandoli espressionisticamente ed assumendoli come «fobi» vitalistico ad un atteggiamento creativo essenzialmente «di mente».

Nel discorso di Schlippenbach c'è una commistione di tardo - romanticismo e di Cecil Taylor, ma melismi concertistici e alterazioni, tipo catena riserata dentro il pianoforte vengono proposti come indiscriminato materiale elegiaco (sigla comune a tanta «avanguardia» del vecchio continente) senza lavorarci sopra inventivamente salvo alcuni sprazzi di contrabbasso. Il saxofonista inglese Evan Parker colpisce dapprima per la lirica esciutezza che sembra rifiutare i furori oggi consolatori degli attuali epigoni di Coltrane e del *Free* degli anni 60 ma presto mostra anche lui aridi risvolti intellettualistici. Non c'è, in questo quartetto, neppure il gusto dell'avvenimento, della casualità che, a livello contemporaneo, troviamo in Maurice Kagel, compositore che perlomeno coinvolge nel far musica il corpo umano.

Francamente, non conoscevamo molto Schlippenbach e queste considerazioni a posteriori non contraddicono ma confermano la necessità di una sua collocazione nella rassegna, ribadendone il significato di «presenza nel nostro tempo» indipendentemente dai risultati musicali.

Del quartetto tedesco - britannico ha fatto un po' le spese l'organico di Musica creativa e improvvisata, succedutosi sul palco del Lirico, che si è mantenuto al buon livello dimostrato nell'ultimo album, con Renato Geremia al sax e violino, Mauro Periotto al basso e Toni Rusconi alla percussione. Una musica, la loro, più creativa e alimentata da vitalità ma arrivata su un pubblico ormai abbastanza depresso. Rusconi e Geremia saranno oggi nuovamente di scena, a conclusione di «Jazz nel nostro tempo», il quartetto di Guido Mazzon, anch'egli di Veronica, avendo suonato ieri sera in trio con Mario Schiano e Bruno Tommaso, in concomitanza con l'atteso concerto del quartetto di Anthony Braxton.

Queste riproposte hanno prestato il fianco ad alcune critiche, che hanno finito per individuare il monopolio di musicisti legati ad un'unica cooperazione, a scapito di altri. Il difetto non è, però, tanto personalistico: tale cooperativa è stata responsabilizzata dalla consulta nel Festival ed ha inteso esprimere ed esplicare tutte le proprie proposte.

E' però vero che, nelle prossime iniziative milanesi, sarà da considerare una maggiore apertura per sottrarre un cartellone a rischio di un'unica linea di tendenza musicale prima che personale, assicurando una gamma più varia e il legittimo spazio ad altre musiche attrettanto «nel nostro tempo». Senza dimenticare che momento dominante del «Jazz nel nostro tempo» resta la cultura afroamericana, che ragion di temporismo organizzativo hanno stavolta circoscritto nell'ambito, di per se essenziale, di Braxton e dei suoi compagni di Chicago e Saint Louis.

Daniele Ionio

Con la regia di Paolo Magelli

Alla TV di Belgrado un'operina poco conosciuta di Svevo

Si tratta dell'atto unico « Inferiorità » scritto agli inizi degli anni venti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Nei prossimi giorni la TV di Belgrado trasmetterà *Inferiorità* una delle opere minori scritte per il teatro da Italo Svevo. Si tratta di un atto unico composto agli inizi degli anni Venti, quasi contemporaneamente al celebre romanzo *La coscienza di Zeno*.

Questo lavoro di Svevo ha suscitato l'interesse di Paolo Magelli, un regista toscano che da cinque anni lavora a Belgrado. Magelli l'ha proposto a Filip David, direttore delle opere straniere della TV, che è un appassionato sveviano: e così la cosa è andata in porto in poco tempo e con minima spesa.

Inferiorità, che impegna quattro attori e che è stata registrata in soli quattro giorni, dopo tre settimane di prove, è la storia, un po' pirandelliana, di una scommessa e di uno scherzo che due burloni vogliono fare al loro amico, con la complicità del servo di questi, servo che del lavoro è il vero protagonista. Tre attori appartenenti all'Atelje 212, mentre uno è del Teatro nazionale di Belgrado. Si tratta del giovane Marko Nikolic: lui è Bora Todorovic recitano la parte dei due amici; gli altri due interpreti sono Zoran Radmilovic (il servo) e Slobodan Perovic.

Come e perché l'Italo Svevo, e poi perché proprio *Inferiorità* e non una delle altre tredici commedie da lui scritte, quali *Terzetto spezzato* o *Il marito*? Abbiamo posto le domande a Paolo Magelli, il regista, che ci ha risposto di aver «intercettato» il lavoro sfogliando una raccolta delle opere teatrali di Svevo. *Inferiorità* è stata poi trasmessa alla TV serbo-croata su misura. Anche se meno nota degli altri lavori, non per questo è meno significativa. Al pari delle altre opere di Svevo porta avanti il discorso mitteleuropeo di questo scrittore di frontiera scoperto con molto ritardo e solo parzialmente valorizzato. E poi, essendo un atto unico, si è potuto trasportarlo nella versione televisiva senza dover tagliare lasciando intatto il rapido susseguirsi di brevi e taglienti battute.

Per quanto riguarda *La coscienza di Zeno* e Svevo — tra i libri più famosi di Svevo — Magelli pensa di allestire prossimamente degli spettacoli per il teatro. In televisione sarebbero sacrificati ed il loro contenuto correbbe sicuramente snaturato. Ad ogni modo il regista italiano è ben deciso a far conoscere e valorizzare lo scrittore triestino non solo a Belgrado ma anche nelle altre parti della Jugoslavia.

Silvano Goruppi

Insieme per sei settimane

LOS ANGELES — Audrey Hepburn e Peter O'Toole, già protagonisti insieme di «How to steal a million» (diretto da Arthur Hiller), in questa occasione, Audrey Hepburn fa la sua vera e propria rentrée sullo schermo, mentre l'ormai adolescente Tatum O'Neal, cerca la sua prima affermazione (da adulta) per tempere con l'impegno di bambina prodigio, perciò, in un duetto più maturo e serrato. Va ricordato inoltre che il mestierante protetto Arthur Hiller, ormai specializzatosi in commedie [illegible] ha lanciato [illegible] Love Story, Rya O'Neal, padre di Tatum.

le prime

Cinema

Tre donne

Pinky (Sissi Spacek) viene assunta come apprendista infermiera in una clinica geriatrica californiana. Millie (Shelley Duvall) la addestra a mettere a nudo le carni rugose con le gentilezze del rito. Le ragazze sono entrambe tante e portano lo stesso nome, perché anche Pinky si chiama Mildred. Rapita dal grossolano *saloon fame* della consumistica Millie, Pinky ne fa il suo idolo. Le due vanno a convivere, e l'infantile Pinky rompe non poco le uova nel paniere a Millie, che fa i salti mortali per procurarsi qualche spasimante. La terza donna è Willie Jackson Rule, ombra silente che con alta fattiva dipinge dappertutto enormi e sinistri affres hi, senza badare troppo a «Dodge City», un bar in stile *western* da lei gestito con suo marito Edgar, un vecchio attore da strapazzo. Willie è incinta. Millie va a letto con Edgar. Pinky tenta il suicidio.

Finalmente quella Pinky diventa Millie e si attegga a *vamp* mentre la mortificata Millie si adagia ad una vita umile e dolce come aveva prima Pinky. Pinky ora si lascia sedurre da Edgar. Ma una notte, tra mille tormenti, Willie dà alla luce un maschio morto dinanzi alle impotenti esteriefatte Millie e Pinky.

Adesso le tre donne vivono insieme, e sono tornate ai loro rispettivi comportamenti originari. Edgar («preferisco affrontare cento indiani piuttosto che una donna che ha imparato a sparare», così diceva) è morto misteriosamente ai piedi di un segno.

Decimo film realizzato dal regista statunitense Robert Altman nell'arco di sette anni, *Tre donne* è frutto di *Quel freddo giorno nel parco* e di *Images* che distintamente vengono considerate le «opere minori» del più importante regista americano del dopoguerra. Sostanze Altman ha messo alla prova quel giudizio con un film che debba, tenuto, senza enfasi *sommo gente*.

Nell'arduo tentativo di definirlo, da New York e da Cannes molti hanno tirato in ballo Bergman e Fellini.

A nostro avviso, indicazioni di questo genere sono, tutto sommato, deviant, perché ne abbiamo fatto le spese anche noi, nella ricerca di una analisi capillare. Il film, che ha presto disorientati, e sorgendo, ci mandavano fuori strada, perché quello di Altman è pur sempre un cinema fisiologico e fenomenologico ove, come accade nella vita, la psicanalisi in senso stretto viene di continuo chiamata e respinta. *Tre donne* (ma sono una, dieci, cento mille) è un film spiazzante, perché frastornante e il gioco dei ruoli che vige quale supremo artificio in questa società fatta di individui, che non *sono*, bensì *incarnano*. Come in ogni film di Altman, tutti parlano e nessuno ascolta, poiché il rifiuto di una certa didattica tipicamente bergmaniana il regista statunitense lo esprime proprio attraverso la rappresentazione «quasi» realistica della funzione che c'è nella vita, senza progetti.

Ma quel che è veramente inquietante, in *Tre donne*, è l'ormai piena facoltà di Altman di prescindere dalle condizioni sociali e dai bagagli culturali, (come farebbero Bergman o Fellini) senza tuttavia dati le loro maschere i loro fantasmi personali? Come i «graffiti» dipinti da Willie e ivi si riflettono strani, ermaffroditi, che mischiano una volta senza quadrare figure arcaiche e moderne al tempo stesso, metabolicamente irriconoscibili. Non è questa l'America? *Tre donne* è un film ove si intrecciano mille stili, verità e menzogne, sogni e realtà, in un doloroso caos. E un film femminista? Sì e no perché quella vittoria della donna, a cammino di una società guardata dalle e effimera condannata dagli stessi stereotipi, che regolano i rapporti interessuali. Anche nella donna resterà donna (o bambina o madre o figlia o amante?) un'altra diventerà uomo. Si riesce a vedere solo il crepuscolo dell'umanità. Non a caso, se dal cimitero tutti parlano, gli unici che lì sono a farlo sono due poveri vecchi.

d. g.

La hora de Maria y el pajaro de oro

Letteralmente mandato al sabbatico dall'Italnoleggio, questo curioso e per molti versi interessante film del regista argentino Rodolfo Kuhn evoca miti, ancestrali, e pagani innestati sulla fede cattolica.

Miti e riti ancora oggi riconoscibili nel nord del paese, dove è ambientata la vicenda della giovane Maria, la quale è convinta di dover trovare Yasi Yateré — l'uccello d'oro della leggenda che concede le fanciulle e porta via i bambini, nelle ore calde del giorno — in un uomo biondo che vede o crede di scorgere a bordo di una lapa.

Rimasta sola, Maria va in città e trova lavoro in una ricca fattoria la cui padrona è dedita agli incantesimi. Qui incontra l'uomo della laguna, che altri non è che il marito della donna e da lui ha un figlio. Malgrado la ragazza si rechi lontano, continua a subire il fascino della padrona maga, la quale l'ha privata di un amuleto — uno scheletro che si porta al collo — fino a quando gli esorcismi della signora faranno morire oltre al marito anche il bambino. La veglia per il piccolo, che evoca anche tradizioni, si trasforma in una lugubre e angosciosa cerimonia, al termine della quale Maria affronterà la padrona e, dopo una violenta colluttazione, l'accoltellerà, raggiungendo il suo amuleto.

Raccontato così può sembrare persino banale, ma il ritmo lento del film, quel passeggiare di lunghi *flash back* hanno una loro presa e inducono a riflettere sul as e costumi solo per certi versi lontani da noi. Non mancano, ovviamente, alcune concessioni commerciali che purtroppo rilevano il valore artistico di Rodolfo Kuhn. Il film, interpretato da attori, a loro sconosciuti, tra cui Leonor Manso, Dora Baret, Mariano De La Vega, è in lingua spagnola con sottotitoli.

m. ac.

Seminario a Fara Sabina sulle tecniche del clown

FARA SABINA — Il Teatro Potlach organizza, da domani a sabato 11, in collaborazione con l'Amministrazione comunale, un seminario di lavoro pratico sulle tecniche del *clown* per i gruppi di base del comprensorio.

L'iniziativa, che vuole essere un momento di apertura verso l'esterno e di verifica, prevede rappresentazioni per le strade e le piazze del paese. Domani alle 17 e in programma *Foto di gruppo*, spettacolo di pagliacci. A conclusione del seminario verrà presentato uno spettacolo, frutto del lavoro comune dei partecipanti.

Gli Azande

Un popolo africano raccontato da un grande maestro dell'etnologia

E. E. Evans Pritchard

GLI AZANDE

Storia e istituzioni politiche

pag. 500 lire 12.000

Jaca Book

All'età di 49 anni

Morto l'attore Stephen Boyd

Stephen Boyd

LOS ANGELES — Un attacco cardiaco ha ucciso, l'altro ieri, mentre giocava a golf, l'attore Stephen Boyd a soli 49 anni. Nato a Belfast, nell'Irlanda del Nord, recitò per la prima volta a soli otto anni, trasferitosi a Londra tentò la via del teatro all'inizio non con molta fortuna. Ma un certo successo gli arrise quando Sir Michael Redgrave lo prese ne, a sua compagnia.

Attraversato l'oceano, agli inizi degli anni cinquanta, cominciò la sua carriera cinematografica prendendo parte a moltissimi film ma mancando un volo al momento fortunato. Si vide infatti sfuggire nel '59, il ruolo principale in *Ben Hur*, che Wyler preferì affidare a Charlton Heston, nel quale gli riuscì quello, più difficile, di Messala (*Ben Hur* è stato girato in quest'anno anche in Italia). Un'altra occasione mancata fu nel '64 quando, dopo aver atteso dieci mesi sul set di *Cleopatra* si vide rubare la parte di Marco Antonio da Richard Burton.

Stephen Boyd fu comunque un professionista serio e impegnato, di lui si ricordano *L'isola nel sole* di Robert Rossen (1957) *Giovanna del mondo* di Jean Delannoy (1958), ancora lo stesso anno partecipò anche a *Ben Hur* di Henry King. Nel '62 il regista francese Jean Delannoy lo volle accanto a Gina Lollobrigida in *Venere imperiale* mentre nel '66 l'attore fu accanto a Sophia Loren nel *Cadavere del fratello* diretto da Anthony Mann e prese parte ad *Alba di fuoco* di John Huston. Un'altra volta fu diretto da un interpretato fra cui nel '68 *Shades* sulla schiavitù nell'America dell'Ottocento, film diretto da Herbert J. Biberman uno dei cosiddetti «di Hollywood» autore tra l'altro del *Sale della terra*. Pur essendo stato con successo al Festival di Cannes del '69 *Shades* non è mai uscito sugli schermi italiani.

In questi ultimi tempi Stephen Boyd aveva preso parte a numerose serie televisive.

Uno spettatore denuncia « Maladolescenza »

FIRENZE — I magistrati Casini e Carti hanno dovuto vedere ieri *Maladolescenza* di Pier Giuseppe Murgia interpretato dalle giovanissime Eva Jonesco e Lara Wendel, in seguito alla denuncia di uno spettatore fiorentino, che ha ritenuto offensivo il film.

Al termine della visione, comunque, i due magistrati hanno dichiarato la loro incompetenza a giudicare e hanno inviato a denuncia alla Procura di Messina, città nella quale il film è stato presentato in «prima» nazionale il 6 maggio.

« Porci con le ali » al Festival di Berlino-Ovest

ROMA — *Porci con le ali*, il film di Paolo Pietrangeli tratto dall'omonimo libro, parteciperà in concorso al prossimo Festival cinematografico di Berlino Ovest, che si svolgerà dal 24 giugno al 5 luglio prossimi. Ne ha dato notizia la società produttrice del film aggiungendo che la pellicola ha recentemente passato il vaglio della censura con il divieto ai minori di 18 anni.

Intanto il presidente del Festival Wolf Donner, sta mettendo a punto l'elenco dei membri della giuria della manifestazione.

Tra i nomi di spicco vi è quello di Rainer Werner Fassbinder, uno dei registi di punta del «nuovo cinema tedesco» figurano nella lista di Donner anche il sovietico Andrei Mikalkov Koncalovski, il senegalese Ousmane Sembene, il cubano Manuel Octavio Gomez, il critico inglese Derek Malcolm e l'attrice Ellen Burstyn. Per completare la giuria, composta di nove persone, mancano ancora un rappresentante dell'Italia uno della Francia e uno della Germania federale.

Congresso degli archivi di film

SOFIA — La Federazione internazionale archivi di film (FIAF) ha svolto a Zlatni Pasatsi, vicino a Varna, il suo trentatreesimo congresso con la presenza di rappresentanti di trenta cineteche di tutto il mondo.

La scomparsa del regista produttore William Castle

LOS ANGELES — A l'ospedale dove era ricoverato dopo un attacco cardiaco, il regista e produttore cinematografico William Castle.

Nato a New York nel 1914 Castle aveva esordito come attore e aiuto regista, ma trovò la sua dimensione lavorando a Hollywood prima come direttore di doppiaggio poi come regista. Le sue pellicole, andate in parte anche a due generi: il comico e soprattutto l'horror. Tra le opere da lui dirette si possono ricordare *I mostri di Hollywood*, *Tarzan a Tritù*, *Sciuri il Babbuino*.

Più recentemente si era dedicato soprattutto alla produzione, nel quadro di questa sua attività aveva partecipato la realizzazione di un successo come *Rosemary's baby*, diretto da Roman Polanski. Dotato di un forte senso della pubblicità, aveva proposto per primo l'assicurazione sulla vita per gli spettatori, troppo sensibili al rischio del cinematografo, dove si proiettavano film del terrore.

IN BULGARIA SUL MAR NERO

Campings, Caravannings, Transitl presso:
KATIA - Viaggi e Turismo
Via Borsieri, 4 - ABBIATEGRASSO (MI) - Tel. 812 715 - 943 995

PROVINCIA DI MILANO

AVVISO D'APPALTO

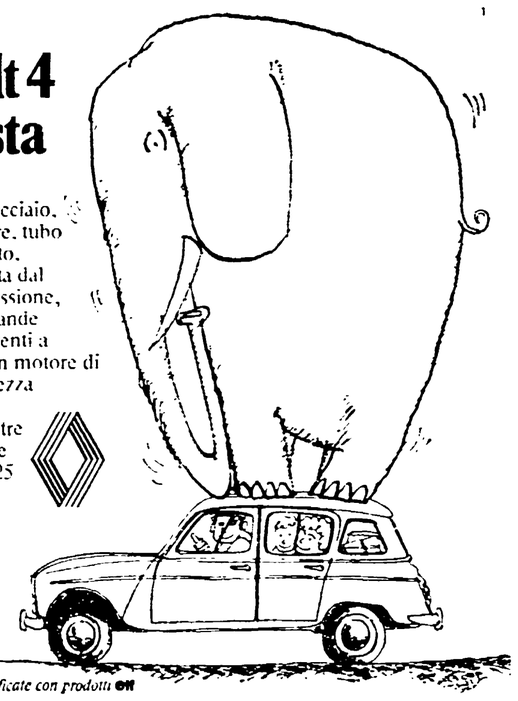
La PROVINCIA DI MILANO [illegible] 140 000 000

IL PRESIDENTE
(Roberto Vitali)

Renault 4 è robusta

Carrozzeria interamente in acciaio, trazione anteriore, tubo di scarico protetto, frenata potenziata dal ripartitore di pressione, sospensioni a grande escursione resistenti a ogni carico. E un motore di 850 cc di robustezza leggendaria.

Renault 4 in tre versioni: L, TL e Safari (850 cc, 125 km/h).



Le Renault sono lubrificate con prodotti Elf

rigoldi

e i suoi gioielli

ROULOTTES e CARAVANTENDA — Messager
CARAVANS — HOBBY CARAVAN
TENDE — Messager

rigoldi

20041 AGRATE BRIANZA (MI) - V.le dell'Industria 8 - Tel. (039) 650761/2
vi attende presso i nostri concessionari per la vendita

CONCESSIONARI MESSAGER

CONCESSIONARI HOBBY